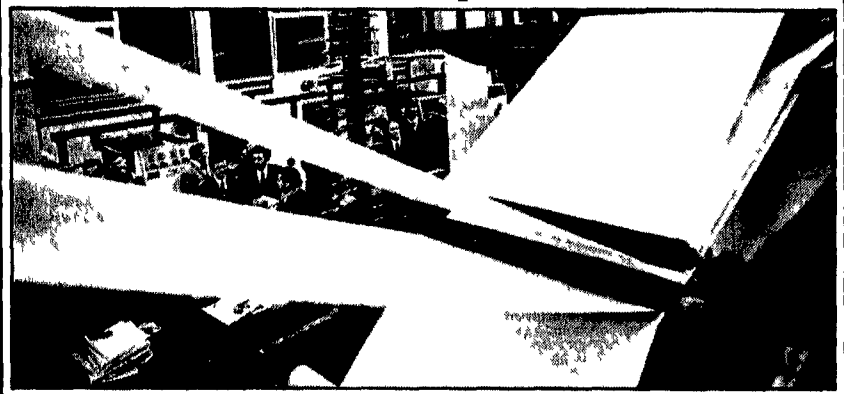


### Garanzie e doveri della stampa: «l'Unità» ne discute



# Informo o reclamizzo?



Un'assemblea di cellula cui hanno partecipato Stefano Rodotà, Enzo Forcella e Fabio Mussi, condirettore del giornale - Dal caso Genova l'esigenza di distinguere i «servizi» dalle attività promozionali e pubblicitarie - L'idea di un «patto» con i lettori

ROMA — Molti fingono di non vedere e di non sentire. Molti fingono d'aver perso l'uso della parola. Ma la questione è ormai all'ordine del giorno: non sarà facile risolverla. È il tema del rapporto tra informazione e pubblicità tra informazione e messaggio promozionale quindi della effettiva indipendenza del giornalista dalle garanzie di lealtà e di trasparenza che egli è in grado di offrire al lettore. La questione è stata posta con forza a fine gennaio in un convegno a Roma dai giornalisti aderenti al gruppo di Fiesole. Pochi giorni dopo è esplosa la vicenda di Genova la campagna di informazione affidata dagli utenti del porto (costo seicento milioni) a una società di pubblicità che relazioni la Hill & Knowlton. È cominciata una riflessione seria e severa innanzitutto tra i giornalisti. A questi temi la cellula dell'«Unità» di Roma ha dedicato una settimana di lavoro accettato di venire a discutere insieme con il nostro condirettore Fabio Mussi, Enzo Forcella editorialista di «Repubblica» e studioso dei problemi della comunicazione di massa e l'onorevole Stefano Rodotà, presidente dei deputati della Sinistra indipendente, primo firmatario di una proposta di legge mirante a garantire la trasparenza dell'informazione e la distinguibilità dei messaggi pubblicitari e promozionali.

Ugo Biadene segretario della cellula nell'introduzione alla discussione ha riassunto i termini della vicenda e della polemica che ne è seguita in relazione alle questioni sollevate dall'«Unità». Il Pci è stato accusato di aver strumentalizzato la partecipazione della Hill & Knowlton al conflitto sociale aperto nel porto di Genova per mascherare una sua oggettiva difficoltà nel diffondere i «servizi». E così? «Intanto un fatto di un evento normale un «caso». Ha fondamento un rilievo del genere? Il problema esiste ma «l'Unità» lo ha affrontato in modo obiettivo? È pertinente questa obiezione?

MUSI — No, non abbiamo sparato a casaccio. Non sono un mangiatore di pubblicità e di operatori delle pubbliche relazioni. Noi abbiamo potuto smontare con le nostre mode e con una campagna contro i portuali anche perché era una campagna di stampa ottocentesca, alla rovescia. La Hill & Knowlton è incapace di incidere in un'esperienza non si può affrontare un conflitto sociale come fosse una merce qualsiasi e pensare che non si può essere al passo restare soggetti neutrali del conflitto. Rimosso questo falso presupposto i termini della questione non sono più elusivi.

In primo luogo, qual è l'influenza del potere economico sulla informazione? Come questa non può essere ininflua? Noi pur avendo a mente il capitolo sui «corrotti» di «Carte false», il libro di Giampaolo Pansa, non abbiamo sparato a casaccio. Ma quando si è visto che nel dossier della Hill & Knowlton erano presenti come risultati della loro «campagna» certi articoli di giornali abbiamo chiesto ai loro autori alle loro testate di dire qualcosa. In questa vicenda ci sono stati i giornalisti. Nessuno ha risposto alla nostra domanda tranne «Il Sole - 24 Ore» e «Italia Oggi» per passare il cerchio al giornale o per buttarla sull'ironico.

In secondo luogo quali sono le regole del mestiere del sistema informativo? Come si garantisce la trasparenza? L'indicazione del committente diventa un discriminante cruciale nel momento in cui si verifica che è possibile il finanziamento tout court delle parti parziali nel sistema informativo che attraverso una sorta di operazione mimetica, ci ripropone sotto forma di «fonti oggettive».

RODOTÀ — Si il primo interrogativo riguarda le regole sono adeguate? In tutta questa vicenda mi ha colpito il ping-pong tra giornalisti e operatori delle pubbliche relazioni sulle responsabilità. E poi quella voce nel tariffario della Hill & Knowlton: inchieste dettagliate (dieci milioni) e cadavere. L'insufficienza delle regole, le forme di inquinamento dell'informazione sono state denunciate anche prima del libro di Pansa ai vedano le raccolte della rivista «Prima Comunicazione». Come mai questa volta l'assuefazione è stata lacerata? Forse dipende dall'intercetto tra la qualità del conflitto i soggetti della vicenda e una denuncia che poteva essere considerata strumentale. Ed è stato sollevato un problema vero altro che «l'Unità» fissare un primo punto le buone regole mancano ma le buone regole non si determinano con la sola buona volontà dei protagonisti. Voglio stato questo ragionamento — in un'ottica liberista quella che richiede condizioni di «armi pari» per chi opera nel mercato. Al principio della parità non può accompagnarsi quello della ricorrenza.

viene buttata nel conflitto — ecco il passaggio essenziale — il lettore deve essere messo nelle condizioni di riconoscere i soggetti che intervengono e il loro messaggio. La vicenda di Genova è la riprova che avevamo visto giusto — lo ed altri parlamentari della Sinistra indipendente e del Pci — nel proporre la legge sulla riconoscibilità dei messaggi diversi da quelli meramente informativi. La nostra proposta può essere corretta ma il problema è ineludibile. Tuttavia, la trasparenza non basta. La gestione dei conflitti pone altri problemi soprattutto perché non tutti i conflitti sono assimilabili e spesso sono combattuti tra interessi fortemente contrastati. La società di pubblicità ogni settore e ogni specializzazione dell'informazione ne sono toccati e inquinati. Il libro di Pansa è ancora caldo di polemiche. Io ne ho dato un giudizio critico ma il capitolo sulla corruzione non mi lascia indifferente. Le accuse che vengono mosse non sono manifestamente infondate. Ma basta dire che anche i giornalisti debbono essere al di sopra di ogni sospetto? No la situazione è più complessa si tratta di individui e i conflitti tra fenomeni diversi la mera corruzione il brutale condizionamento la sottile suggestione. I giornalisti non sono avvisi dal contesto

darsi di promuovere se stesso e i propri interessi in una democrazia capitalistica, tuttavia il limite sta nella disponibilità economica dei soggetti la disponibilità delle fonti garantisce il mercato ma ne è anche limitata. E se non si è soggetti economici è difficile diventare soggetti forti e attivi del sistema informativo. Guardate se certi movimenti nascono «poveri» è proprio perché essi non incidono (o non incidono) subito su interessi economici. Dobbiamo scoprire adesso che i più forti sparano di più? Ma se così non fosse come si spiegherebbe la corsa alla concentrazione all'accaparramento dei mezzi di informazione?

In questo scenario come con quali canoni si esercita la mediazione del giornalista? C'è una situazione selvaggia e la giungla delle «lobbies» e la pubblicità mascherata e ci sono le forme di «corruzione impropria» ogni settore e ogni specializzazione dell'informazione ne sono toccati e inquinati. Il libro di Pansa è ancora caldo di polemiche. Io ne ho dato un giudizio critico ma il capitolo sulla corruzione non mi lascia indifferente. Le accuse che vengono mosse non sono manifestamente infondate. Ma basta dire che anche i giornalisti debbono essere al di sopra di ogni sospetto? No la situazione è più complessa si tratta di individui e i conflitti tra fenomeni diversi la mera corruzione il brutale condizionamento la sottile suggestione. I giornalisti non sono avvisi dal contesto

sociali in cui operano. Ad esempio quando — anni fa — il Pci godeva di quello che io chiamo «pregiudizio favorevole» la stampa recepiva il mutamento dei rapporti di forza. Ora c'è un potere politico-finanziario che sembra diventare egemone ed è esso che gode del «pregiudizio favorevole».

Che cosa fare? Cercare di stabilire regole che non tocchino soltanto la stampa. Se il sistema fiscale fosse efficace e trasparente questo non sarebbe un contributo anche alla trasparenza globale quindi della stessa informazione?

GERMANA GERMANI — Forcella perché avresti dato ragione a D Alessandro e a Forcella? Diciamo la verità anche qui in mezzo a noi c'era mesi fa una sensazione dominante una visione semplicistica dei problemi del porto genovese come di uno scontro manicheo tra vecchio e nuovo. Nuove regole? Ma di regole ce ne sono già. Sbaglieremo se volessimo ipotizzare l'abolizione delle società di pubbliche relazioni così ci liberiamo di un problema scomodo. E vero che a Genova la Hill & Knowlton dettava legge. Ma le altre fonti che cosa hanno fatto? Sono reduce da una inchiesta sul porto di Rotterdam. Anche lì c'è un conflitto tra le relazioni pubbliche e la gestione del sindacato. In verità il problema che è emerso da questa vicenda riguarda il giornalista anche quello dell'«Unità».

qualche rischio nella scelta del toni abbiamo fatto bene a sollevare la questione. L'interrogativo che attende risposte è come si possa migliorare la nostra professionalità nel momento in cui l'informazione gravano ipoteche politiche e ipoteche economiche. Oggi chi vuole entrare nel sistema informativo deve attrezzarsi. C'è un area di risorse e di diritti pubblici che vanno regolati. C'è il grosso tema del ruolo della Rai il servizio pubblico ha drabbiato il conflitto di Genova ma non sarebbe dovuto venire dalla Rai un contributo — proprio per la sua funzione peculiare — a quella che Rodotà definisce un «quadrato» di risorse e di distribuzione della informazione garantendo chi non ha milioni da opporre ai milioni altrui?

PIERO SANSONETTI — Intanto vorrei dire che «l'Unità» non ha fatto campagna ma ha dato notizia di uno scandalo. Io ho visto il servizio di Singolaro e il silenzio degli altri giornali. Di quei dieci milioni di tariffe che ricordava Rodotà hanno parlato «l'Unità», il «Manifesto» e «Repubblica» in alcuni dei suoi servizi da Genova e da Roma. Basta. Dico questo perché al trionfo discutiamo non dello scandalo ma del fatto che «l'Unità» l'abbia denunciato. E aggiungo dopo la denuncia la campagna di informazione su Genova è finita. È stata sospesa di questo si deve ragionare credo non di dettagli che riguardano la deontologia di questo o di quello. Forcella mi convince in virtù di una parola della connessione tra questi problemi e la questione di come si organizza l'intellettuale. Non mi convince quando si parla di un «taumaturgo» di un sistema fiscale efficiente.

FORCELLA — Ma in qualsiasi altro paese ogni seicento metri di scala mobile ci sono indispensabili disposizioni particolari in materia di occupazione.

Mi permetto poi una proposta. È prevista l'indennità di disoccupazione. La Cassa intergenerazionale per chi perde il posto di lavoro. Per chi non corrisponde al padre o madre di famiglia privo di qualsiasi mezzo di sostentamento. E se il padre o madre di famiglia non ha un'assistenza familiare in grado di avviarlo al lavoro? Sarebbe un atto di giustizia sociale.

ARTEMIO PETROLATI (Fano Pesiro)

Mancano gli attaccapanni

Simatissimo direttore non so se tutte le stazioni ferroviarie della nostra rete ma certamente quelle di Lecco Como e Milano Centrale (per un controllo fatto di persona) mancano di attaccapanni e servizi igienici. I capi impianto delle varie stazioni giustificano ciò dando la colpa del comando che si riprova in continuazione tutto quanto trovano dentro ai servizi stessi.

Ingegneri i geometri e i funzionari in genere delle Ferrovie non sono in grado di risolvere il «non problema» del vandalismo nei gabinetti di decenza?

Sì. Il fatto che se un viaggiatore qualsiasi ha bisogno di andare al gabinetto ha davanti a sé due «non soluzioni» o affidare giacca e cappotto ad una seconda persona che pazientemente attenda in letta o appendere il tutto sulla porta stessa del gabinetto lasciando poi quella solitamente accostata e rimanendo così in balia di imprevisti.

E pensare che basterebbe un pezzo di miera con spessore di quattro millimetri un bullone lungo venti centimetri e un po' di vernice (costo 10.000 lire circa) per costruire un attaccapanni funzionale, indistruttibile e soprattutto inasportabile.

Mancanza di volontà o di fantasia?

BRUNO PAZZINI (Lecco Como)

I risultati soddisfacenti dello sciopero di ottobre del postelegrafonici

Caro direttore la lettera della compagnia Vanore e altro 13 firme — e la tua risposta pubblicata domenica 8 marzo — richiedono alcune precisazioni.

Alle affermazioni della lettera dei compagni postelegrafonici che molto gravemente «l'Unità» di qualsiasi democrazia dovrebbe modificare la linea voluta (dovremmo dire piuttosto imposta) di un attuale dirigente del sindacato postelegrafonico Cgil dalla sua continua latitanza e dalla mancanza di qualsiasi serio rapporto con i lavoratori.

Tu riassumi quella del 22 ottobre 1986 la quale «criticava aspramente la condotta dei dirigenti del sindacato dei postelegrafonici domandando quale atteggiamento debbano assumere di fronte alla proclamazione di uno sciopero i lavoratori che non hanno più fiducia nei confronti del sindacato che quello sciopero ha proclamato senza peraltro concludere in alcun modo la base scioperata re essendo sicuri di sbagliare linea e metodo di lotta o farli «crumiri».

Tu esprimi l'opinione — che ovviamente condivido — che i comunisti non possono fare «crumiri» poi aggiungi che «il problema è quello della vita democratica all'interno del sindacato».

Allora richiamo pochi elementi.

1) Lo sciopero del 28 ottobre era stato proclamato unitariamente per sollevare il rinnovo del contratto e l'approvazione, alla Camera del disegno di legge relativo al vecchio contratto (pensa un po' quello firmato il 12 dicembre 1983) i lavoratori assunti in dicembre con il contratto di coprire i vuoti di organici e servizi operativi. Il contratto, correttamente, la contrattazione decentrata e la sordità di molti direttori compromittenti il per sé l'applicazione di due tipi di contratti riguardanti la produttività.

2) Do per acquisite che i documenti relativi alla piattaforma rivendicata e i proclami di sciopero e tutti quelli che li seguirono (uniti o rimossi e non) hanno prodotto un risultato (la vertenza) non si portati e conoscenza di lavoratori da parte delle strutture regionali e comprensori. Alcune regioni hanno assunto iniziative molto antiche di preparazione dello sciopero e a Milano e sta

## LETTERE ALL'UNITÀ

### La rassegnazione è un brodo di coltura per mestieranti politici

Caro direttore

l'umanità è latitante e tardiva a prendere coscienza dei perché storici e culturali che la condannano all'infelicità delle sue contraddizioni e alla violenza delle sue ingiustizie. Molti oscuri delle civiltà orgogliose.

Una società assurda e demagogica adora il vitello d'oro ed è rassegnata piuttosto a sopportare le proprie miserie che decisa a combatterle in forza e in virtù di tutto quanto esiste di dignitoso e di giusto. E lo saranno tanto più se ci ostineremo nell'assurda e paralizzante situazione di chi si aspetta sinceri consensi proprio da chi per un eventuale cambiamento dovrebbe pagare lo scotto più elevato di potere di ricchezza e di privilegi.

Questa rassegnazione è il brodo di coltura e l'inizio di carriera per voltagabbana e mestieranti politici che vanno dritti al potere attirati dalle stesse ambiguità per ingannarsi nelle identiche malversazioni di coloro che avrebbero dovuto emendare o sostituire per coprire governi antipopolari e di restaurazione con etichette socialiste.

B NERI (Genova Voltri)

### Per chi ha superato i trentacinque anni...

Spett. redazione

chi ha superato i 35 anni in pratica è escluso da ogni possibilità di accedere ad un posto di lavoro. Quale alternativa viene offerta a questa fascia di cittadini? Eppure ci sono padri con figli a carico. Madri rimaste sole per vari motivi che aspettano una possibilità di lavoro anche part time. La loro sistemazione dovrebbe essere prioritaria per non venire meno ai doveri sociali verso l'infanzia.

Per chi è escluso da una reale possibilità di inserimento nel settore del lavoro privato a causa dell'età e per lo stesso motivo dalla partecipazione a concorsi pubblici specie se disoccupato con carico di famiglia sono indispensabili disposizioni particolari in materia di occupazione.

Mi permetto poi una proposta. È prevista l'indennità di disoccupazione. La Cassa intergenerazionale per chi perde il posto di lavoro. Per chi non corrisponde al padre o madre di famiglia privo di qualsiasi mezzo di sostentamento. E se il padre o madre di famiglia non ha un'assistenza familiare in grado di avviarlo al lavoro? Sarebbe un atto di giustizia sociale.

ARTEMIO PETROLATI (Fano Pesiro)

### Lamento dal fondo della Valle Caudina

Caro Unità

siamo abitanti della Valle Caudina sia al centro delle cinque province della Campania. Finora abbiamo pagato per intero il canone Tv. Ma noi non vediamo la Terza rete, dal suo sorgere. Per quanto riguarda la Seconda rete esiste un ripetitore sul monte Taburno, che è diventato vecchio ed arrugginito e sul quale grava una miriade di televisioni private ed appena Giove Pluvio fa cadere delle goccioline di acqua la Seconda rete scompare. Per esclusione siamo costretti a vedere solo la Prima rete Tv.

Se in altre zone d'Italia ove non si vede la Terza rete i cittadini si sono autotassati pagando i due terzi del canone. Noi firmatari di questa istanza facciamo appello ai cittadini della Valle Caudina per decidere tutti insieme di autotassarsi solo per un terzo del canone Tv.

LETTERA FIRMATA da 50 cittadini di Cervinara (Avellino)

### Lamento dal fondo della Valle Caudina

Caro Unità

siamo abitanti della Valle Caudina sia al centro delle cinque province della Campania. Finora abbiamo pagato per intero il canone Tv. Ma noi non vediamo la Terza rete, dal suo sorgere. Per quanto riguarda la Seconda rete esiste un ripetitore sul monte Taburno, che è diventato vecchio ed arrugginito e sul quale grava una miriade di televisioni private ed appena Giove Pluvio fa cadere delle goccioline di acqua la Seconda rete scompare. Per esclusione siamo costretti a vedere solo la Prima rete Tv.

Se in altre zone d'Italia ove non si vede la Terza rete i cittadini si sono autotassati pagando i due terzi del canone. Noi firmatari di questa istanza facciamo appello ai cittadini della Valle Caudina per decidere tutti insieme di autotassarsi solo per un terzo del canone Tv.

LETTERA FIRMATA da 50 cittadini di Cervinara (Avellino)

